

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Ordine politico e costellazione algoritmica: la tecnologia come progetto d'ordine

Political Order and Algorithmic Constellation:
Technology as a Project of Order

Maurizio Ricciardi

maurizio.ricciardi@unibo.it

Università di Bologna

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce la specificità della costellazione algoritmica che si è affermata a livello globale dal 2001. Esso identifica le piattaforme quali configurazioni asimmetriche di poteri che consentono l'accumulazione mentre operano una centralizzazione che consente una riconfigurazione del sociale rispetto alla società in rete. Grazie a esse gli algoritmi svolgono due specifiche funzioni politiche: la mediazione tra contenuti computazionali e culturali e una funzione di comando che impone agli individui specifici comportamenti conformi alla loro esistenza digitale. Le piattaforme non sono solo una nuova forma di impresa, ma anche un modello politico che investe lo Stato che, rinunciando a elementi della sua sovranità, riafferma il proprio ruolo specifico all'interno della forma politica algoritmica.

PAROLE CHIAVE: Costellazione storico-politica; Algoritmi; Piattaforme; Sociale; Mediazione; Comando; Forma politica.

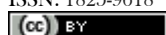
The essay reconstructs the specificity of the algorithmic constellation that has established itself globally since 2001. It identifies platforms as asymmetric configurations of power that enable accumulation while operating a centralisation that allows for an original reconfiguration of the social. Through them, algorithms perform two specific political functions: the mediation between computational and cultural content and a command function that establishes the behaviour that digital individuals can and should engage in. Platforms are therefore not only a new form of enterprise, but also a political model that invests the state, which, by renouncing certain elements of its sovereignty, reaffirms its specific role within the algorithmic political form.

KEYWORDS: Political-historical Constellation; Algorithms; Platforms; Social; Mediation; Command; Political Form.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVI, no. 70, 2024, pp. 15-31

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/19862>

ISSN: 1825-9618



1. La società tecnologica e i suoi nemici

Il successo della costellazione algoritmica è la risposta a una crisi d'ordine che si manifesta tra la fine del secolo scorso e i primi anni di questo. Il concetto di costellazione algoritmica¹ registra una trasformazione radicale nel rapporto con gli oggetti tecnici, in parte già anticipata dallo scivolamento semantico sempre più evidente da tecnica e tecnologia. Tecnica definiva una classe di oggetti utili o necessari per la soluzione di determinati problemi pratici. Tecnologia, già nella sua prima formulazione da parte dei cameralisti tedeschi nella seconda metà del Settecento, ha un significato più ampio che investe anche oggetti sociali e politici, ovvero il significato e l'importanza politica non solo degli oggetti tecnici, ma della loro produzione e del loro impiego nella produzione e riproduzione della società². Se è vero che la «trasposizione dell'intelligenza e della volontà dell'uomo nelle macchine non è altro che una delle tante forme di oggettivazione della sua soggettività»³, il problema è quale forma sociale e quale contenuto politico assume quella trasposizione. Diversamente dalla tecnica, infatti, la tecnologia è un fattore costituzionale di produzione e riproduzione dell'esistenza perché, nelle parole di Marx, essa «svela il comportamento attivo dell'uomo nei confronti della natura, il processo immediato della sua vita e, quindi, anche dei suoi rapporti sociali e delle idee che ne provengono»⁴.

In questa prospettiva, dunque, gli algoritmi e l'intelligenza artificiale non sono solo strumenti tecnici più raffinati di altri, ma intervengono nella costituzione materiale e ideologica del rapporto sociale nel quale le donne e gli uomini sono iscritti, fino a determinare la forma sociale della loro individualità e degli assetti politici e istituzionali. Considerare la tecnologia come parte costitutiva del rapporto di società significa negarne il carattere astrattamente universale per individuare le forme di potere e di dominio che essa conferma e produce. Essa si afferma di conseguenza come funzione dell'ordine societario in grado di ridurre la complessità

¹ Sulla semantica storica del concetto di costellazione cfr. A. ALBRECHT, "Konstellationen". *Zur kulturwissenschaftlichen Karriere eines astrologisch-astrologischen Konzepts bei Heinrich Rickert, Max Weber, Alfred Weber und Karl Mannheim*, «Scientia Poetica. Jahrbuch für Geschichte der Literatur und Wissenschaften», 14/1, 2010, pp. 104-149. Il concetto svolge una funzione rilevante anche in R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* (1979), Genova, Marietti, 1986. Pur senza definirlo puntualmente, egli lo utilizza per affermare che «in ogni costellazione storica è contenuto insieme di più e di meno di quanto fosse insito nelle sue condizioni» (p. 253), come pure per definire la specificità delle costellazioni storiche moderne (p. 286). L'importante saggio di S. BERG - D. STAEMMLER - T. THIEL, *Political Theory of the Digital Constellation*, «Zeitschrift für die Politikwissenschaft», 32, 2022, pp. 251-265 non è tanto interessato alla trasformazione dei concetti sociali e politici e quindi usa costellazione «come guida epistemologica che aiuta a strutturare la riflessione teorica sulle interrelazioni tra digitalizzazione e questioni politiche» (p. 256).

² I. CONSOLATI, *Storia concettuale e tecnologia*, «Atti e Rassegna Tecnica», 76/2022, pp. 26-31; L. WIENER, *Do Artifacts Have Politics?*, «Daedalus», 109/1, 1980, pp. 121-136; C. GALLI, *Tecnica e politica: modelli di categorizzazione*, in C. GALLI, *Modernità. Categorie e profili critici*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 79-105; L. WIENER, *Autonomous Technology. Technics-out-of-Control as a Theme in Political Thought*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 1977; A. FEENBERG, *Transforming Technology. A Critical Theory Revisited*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2002; A. FEENBERG, *Democratic Rationalization: Technology, Power and Freedom*, in A. FEENBERG, *Between Reason and Experience. Essays in Technology and Modernity*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2010, pp. 5-29; V. AUGUST, *Political Ideas of the Network Society: Why Digitalization Research Needs Critical Conceptual Analysis*, «Zeitschrift für Politikwissenschaft», 32, 2022, pp. 313-335.

³ R. BODEI, *Domínio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 299.

⁴ K. MARX, *Il capitale* (1867), Libro primo, Milano, DeA Planeta Libri, 2017, p. 503.



grazie alla sua specifica capacità organizzativa⁵. Senza distinguere concettualmente tra tecnica e tecnologia, Niklas Luhmann considera la prima come una «semplificazione funzionante», riducendola apparentemente a un'«installazione (riuscita, non riuscita, meno riuscita)». Tuttavia, egli coglie la necessità di distinguere tra l'«utilizzo crescente di tecnica nella società moderna» e la «rappresentazione del mondo secondo il modello della tecnica». Per lui, la mancata distinzione tra questi due aspetti segnala un limite della razionalità europea. Così stando le cose, conclude Luhmann, «si può accelerarne la dissoluzione senza che ci sia bisogno di discorsi liberi dal dominio, dell'acustica verbale di Heidegger o della mistica estremo orientale»⁶.

La comprensione funzionale della tecnica da parte di Luhmann mira esplicitamente a negarne la dimensione politica, mentre è evidente che i «diversi progetti di automazione dopo la Seconda guerra mondiale sono stati un modo per governare lo sviluppo delle forze sociali, cioè per organizzare una “rivoluzione del controllo” [...] contro una società più ribelle»⁷. Se quindi è vero che la tecnologia è una risposta funzionale all'aumento costante della complessità sociale, è altrettanto vero che essa non è solo una soluzione pragmatica a necessità funzionali, ma risponde al bisogno di riprodurre un ordine costituito da specifiche gerarchie che vengono riaffermate e contestate. La politica della tecnologia è allo stesso tempo una tecnologia della società, del suo ordine e dei conflitti che ne determinano la costituzione.

Anche la cibernetica proposta da Norbert Wiener è fondata su un preciso modello di ordine politico e sociale. Se per molti versi essa stabilisce un cambio di paradigma epistemologico, l'idea di ordine che la informa si inserisce nella più lunga tradizione politica europea. La politica classica da Hobbes in poi si pone il problema di come introdurre l'ordine in un mondo che ne è sostanzialmente privo, visto che esso non può più essere legittimato sulla base di un riferimento condiviso alle leggi naturali o divine. La politica sociologica che si inaugura con la Rivoluzione francese non cancella il problema dell'ordine politico, ma vi sovrappone quello dell'ordine societario, affermando che la società possiede di per sé un ordine e che lo Stato deve operare per confermarlo e organizzarlo⁸. In continuità con questa posizione, Wiener sostiene che tutti gli organismi biologici e artificiali «perseguono il tentativo di controllare l'entropia». L'alternativa fondamentale non è più quella tra ordine e disordine, ma lo «scienziato lavora sempre per scoprire l'ordine e l'organizzazione dell'universo e gioca quindi una partita contro l'acerrimo nemico, la disorganizzazione. Questo diavolo è manicheo o agostiniano? È una forza contraria che si oppone all'ordine o è l'assenza stessa dell'ordine?»⁹.

Come ha scritto Peter Galison, l'opera di Norbert Wiener si fonda su una specifica «ontologia del nemico»¹⁰ che si differenzia chiaramente da quella schmittiana,

⁵ J. KALLINIKOS, *Reopening the Black Box of Technology. Artifacts and Human Agency*, in R. GUILLIERS - L. MARKUS (eds), *23rd International Conference in Information Systems*, Barcelona, 14-16 December 2002, pp. 287-294, ma vedi soprattutto J. KALLINIKOS, *The Order of Technology: Complexity and Control in a Connected World*, «Information and Organization», 15, 3/2005, pp. 185-202.

⁶ N. LUHMANN, *La società del rischio* (1991), Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 104.

⁷ M. PASQUINELLI, *The Eye of the Master. A Social History of Artificial Intelligence*, London, Verso, 2023, p. 146. Il riferimento è a J. BENIGER, *The Control Revolution: Technological and Economic Origins of the Information Society*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1986.

⁸ M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, Eum, 2010.

⁹ N. WIENER, *The Human Use of Human Beings. Cybernetics and Society* (1950), London, Free Association Books, 1989, p. 34.

¹⁰ P. GALISON, *The Ontology of the Enemy: Norbert Wiener and the Cybernetic Vision*, «Critical Inquiry», 21, 1/1994, pp. 228-266. Sul pensiero politico e filosofico di Wiener cfr. anche R. CARRADORE, *Cibernetica*

che fonda il criterio stesso del politico sull'esistenza di un nemico esistenziale con il quale non è possibile alcuna mediazione, in quanto portatore di una guerra sempre potenziale anche quando non è dichiarata o effettiva. Nel momento in cui risemantizza il disordine come disorganizzazione, Wiener non prende le mosse né dalla guerra con la natura né dall'onnipotenza del male. Tra il diavolo manicheo e quello agostiniano, egli prende decisamente posizione a favore del secondo, ovvero a favore di un ordine sempre presente anche se minacciato dalla disorganizzazione. Mentre il «diavolo manicheo sta giocando a poker con noi», ricorrendo spesso al bluff, «il diavolo agostiniano è stupido [...] il suo gioco è difficile, ma può essere sconfitto dalla nostra intelligenza come da una spruzzata di acquasanta»¹¹. Il nemico cibernetico non deve essere necessariamente distrutto o confinato al di fuori della società e, proprio per questo, la funzione di governo che la cibernetica si assegna è basata sullo «studio dei messaggi, e particolarmente sui messaggi effettivamente di comando», in modo da combattere una crescente confusione e non il male assoluto sempre minacciato dal maligno.

Siamo chiaramente di fronte a una relativizzazione delle contrapposizioni e alla negazione del loro carattere radicalmente polemico, che si rifiuta «di trattare la conoscenza solo in termini di Onniscienza, il potere solo in termini di Onnipotenza, il culto solo in termini di Unica Divinità»¹². Nonostante l'esperienza della guerra a cui partecipa come scienziato militante, Wiener non vede nei tedeschi l'incarnazione del male. Considera un agostiniano persino Marx, per il quale il male sarebbe stato «piuttosto una mancanza di perfezione che una forza autonoma in lotta contro il bene»¹³. Coerentemente, Wiener riconosce in Leibniz l'«antenato intellettuale» delle sue posizioni, ovvero della necessità di affrontare la società in termini di comunicazioni e informazioni, anche se non condivide né il presupposto dell'armonia prestabilita né la possibilità di considerare gli organismi come monadi. L'organismo sarebbe piuttosto alla ricerca «di un equilibrio con l'universo e con le sue future contingenze»¹⁴, sapendo che, «come l'entropia è una misura del disordine, così l'informazione è una misura dell'ordine»¹⁵.

Vi è in Wiener una fiducia nella possibilità di mantenere e confermare l'ordine nonostante il «fondamentale elemento di casualità nella struttura [*texture*] stessa dell'universo»¹⁶. La contingenza non è costitutivamente distruttiva, perché è destinata a essere riassorbita grazie ai processi omeostatici che caratterizzano gli organismi. Questa tensione verso l'ordine stabilisce le condizioni di una epistemologia non conflittuale della società che spiega la penetrazione del discorso cibernetico in una molteplicità di proposte sociologiche che vanno dal *Sistema sociale* di Talcott Parsons¹⁷ all'intera sociologia di Luhmann fino alla proposta di una

e ordine sociale. Modelli e immagini di società in Norbert Wiener e Karl Deutsch, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 25, 48/2013, pp. 149-173; M. FERRARI, *La cibernetica prima della cibernetica. Filosofia, scienza e tecnica in Norbert Wiener*, «Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea», 18, 1/2023, pp. 37-55; L. MONTAGNINI, *Harmonies of Disorder. Norbert Wiener: A Mathematician-Philosopher of Our Time (1914-1943)*, Cham, Springer, 2017, in particolare pp. 241 ss.

¹¹ N. WIENER, *The Human Use of Human Beings*, p. 35.

¹² N. WIENER, *God and Golem Inc. A Comment on Certain Points where Cybernetics Impinges on Religion*, Cambridge MA, The MIT Press, 1963, p. 1.

¹³ N. WIENER, *The Human Use of Human Beings*, p. 192.

¹⁴ *Ivi*, p. 48.

¹⁵ *Ivi*, p. 116.

¹⁶ *Ivi*, p. 11.

¹⁷ M.A. WEINSTEIN, *Creativity and the Cybernetic Hierarchy: Two Models of the Human Condition*, «Social Science», 49, 1/1974, pp. 11-18.



sociocibernetica¹⁸. Essa è però soprattutto la condizione di possibilità di una specifica tecnologia della società che si afferma a partire dalla crisi degli anni Sessanta e Settanta e si rafforza ulteriormente con la caduta del muro di Berlino.

In questa seconda costellazione politico-tecnologica, seguendo le analisi di Manuel Castells, si afferma una «tendenza storica» in forza della quale «le funzioni e i processi dominanti nell'età dell'informazione sono sempre più organizzati intorno a reti»¹⁹. Così come la razionalità cibernetica è maturata come risposta alla crisi dell'ordine societario prodotta dalle due guerre mondiali, la società in rete si afferma nel declino dell'ordine societario e mondiale postbellico. La sua logica si espande a tutta la struttura sociale, imponendo la superiorità della rete rispetto a quella degli interessi locali e, di conseguenza, «il potere dei flussi afferma la sua priorità sui flussi di potere». Allo stesso tempo, questa società è caratterizzata dalla «preminenza della morfologia sociale rispetto all'azione sociale»²⁰. Quest'ultima viene piuttosto svalutata, perché appare determinata dalla contingenza dell'agire all'interno di reti che sono «strutture aperte, capaci di espandersi senza limiti, integrando nuovi nodi». Già all'interno di questa costellazione si annuncia quel regime di storicità presentista, che Castells definisce «tempo acron», che poi diviene una caratteristica fondamentale della costellazione algoritmica²¹. Nella società in rete, sembra non esserci alcuna ontologia del nemico esistenziale: è una costellazione storica caratterizzata da guerre umanitarie o condotte come operazioni di polizia all'interno di un ordine internazionale globale. Grazie alla contemporanea affermazione del progetto neoliberale²², al suo interno il conflitto viene decentrato e frammentato, al punto da non avere più alcuna centralità politica. La stessa fine della storia cessa di essere una mera figura della filosofia della storia, per essere «messa in scena dalla circolarità dei flussi finanziari computerizzati o dall'istantaneità delle guerre chirurgiche», fino a soverchiare «il tempo biologico della povertà o il tempo meccanico del lavoro industriale»²³.

In questa costellazione, dunque, domina un pensiero della fine che annuncia contemporaneamente la fine della storia, del socialismo e dell'utopia. Non senza ironia, nel 1993, Krishan Kumar ha registrato che il «finitismo» [*Endism*] è dilagante, e probabilmente lo diventerà ancora di più man mano che ci avviciniamo alla fine del secondo millennio»²⁴. Questa tensione verso la fine delle cose è resa possibile da quello che con una formula felice Vincent Mosco ha chiamato il «sublime digitale». In questa costellazione il cyberspazio²⁵ - che il suo inventore William Gibson aveva definito nel 1984 un'«allucinazione vissuta consensualmente», un'«impensabile complessità» - diviene l'orizzonte di possibilità per

¹⁸ B.R. HORNUNG, *The Challenge for Sociocybernetics*, «Current Sociology Monograph», 67, 4/2019, pp. 511-526. Ma cfr. anche V. AUGUST, *Technologisches Regieren. Der Aufstieg des Netzwerk-Denkens in der Krise der Moderne. Foucault, Luhmann und die Kybernetik*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2021.

¹⁹ M. CASTELLS, *La nascita della società in rete* (1996), Milano, Egea, 2002, p. 535.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ M. CASTELLS, *Volgere di millennio* (2000), Milano, Egea, 2003, pp. 418-419; F. HARTOG, *Chronos. L'Occident aux prises avec le Temps*, Paris, Gallimard, 2020, pp. 272 ss.

²² A. BARDIN - M. FERRARI, *Governing Progress: From Cybernetic Homeostasis to Simondon's Politics of Metastability*, «The Sociological Review Monographs Series», 70, 2/2022, pp. 248-263 rintracciano già in Wiener un'anticipazione della governamentalità neoliberale.

²³ M. CASTELLS, *La nascita della società in rete*, p. 543.

²⁴ K. KRUMAR, *The End of Socialism? The End of Utopia? The End of History?*, in K. KRUMAR - S. BANN (eds), *Utopia and the Millennium*, London, Reaction Book, 1993, p. 63.

²⁵ M. BENEDIKT (ed), *Cyberspace: First Steps*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 1991.

comportamenti che sembrano potersi emancipare completamente dalla loro storia collettiva, «mettendo fine una volta per tutte a ogni esperienza tradizionale»²⁶. Come scrive Wendy Chun, «il cyberspazio ha sempre riguardato l'eccezionalismo libertario, la trasgressione e l'uscita [exit]»²⁷. Questo ordine di possibilità viene affermato come incontestabile e quindi condiviso dalle posizioni più diverse, anche se «l'interazione e l'appropriazione nel cyberspazio sono socialmente costruite all'interno di strutture societarie più ampie»²⁸.

Alle molte fini reali e immaginate, si deve anche aggiungere la fine della lunga stagione del newtonismo politico e l'ascesa di quella che è stata definita la *Quantum Politics* che assume come cifra costitutiva l'indeterminatezza dei processi, la priorità delle relazioni sulle strutture e gli oggetti e il carattere probabilistico delle relazioni stesse²⁹. Vacilla così l'idea, che riecheggia appunto la fisica newtoniana, di uno spazio pubblico che, con norme e cause chiaramente determinabili, stabilisce la durata e la successione degli eventi. Questa frammentazione dello spazio pubblico è inizialmente considerata come l'effetto della presenza di individui che possono accedere autonomamente alla comunicazione senza ulteriori mediazioni. «Nel nuovo ordine mondiale, i vecchi e fidati confini - tra l'uomo e la macchina, il sé e l'altro, il corpo e la mente, l'allucinazione e la realtà - vengono dissolti e decostruiti»³⁰. Questo spazio apparentemente libero da impedimenti si mostra contraddittoriamente nel tempo come «un'invocazione di comunità senza produzione di società»³¹.

Non si può d'altronde negare che, come sottolinea Castells, «anche la società in rete continua a essere una società capitalistica», caratteristica che d'altra parte non può essere ignorata in nessuna delle costellazioni che stiamo considerando. Anzi la destrutturazione capitalistica dello spazio pubblico investe le pratiche politiche e le possibilità di azione dello Stato, al punto che - nonostante l'ordinato decentramento promesso dalla rete - «il nuovo ordine sociale [appare] come un disordine metasociale agli occhi della maggior parte delle persone»³².

2. La costellazione algoritmica

All'interno di questo scenario che mescola euforia soggettiva e prospettive oggettive di crisi sociale, tre eventi sono essenziali per comprendere il mutamento della costellazione storica, sapendo che non si tratta di mutamenti radicali, ma che assieme alle novità c'è anche la continuazione dei processi precedenti. Il primo di questi eventi è la crisi delle imprese dotcom, che per tutti gli anni Novanta avevano sostenuto lo sviluppo capitalistico sia dal punto di vista dei software sia soprattutto da quello delle infrastrutture, cablando il mondo. Il secondo evento sono le rivolte di Seattle e di Genova che rivelano la crisi di legittimità del neoliberalismo, che si

²⁶ V. MOSCO, *The Digital Sublime. Myth, Power, and Cyberspace*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2004, p. 85.

²⁷ W. CHUN, *Discrimination Data. Correlation, Discrimination, and the New Politics of Recognition*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2021, p. 11.

²⁸ R. KITCHIN, *Cyberspace. The World in the Wire*, Chichester, John Wiley, 1998, p. 97.

²⁹ G. SCHUBERT, *The Evolution of Political Science: Paradigms of Physics, Biology, and Politics*, «Politics and the Life Sciences», 1, 2/1983, pp. 97-124; C.D. SLATON, *Quantum Theory and Political Theory*, in T.L. BECKER (ed), *Quantum Politics. Applying Quantum Theory to Political Phenomena*, New York, Westport CT-London, Praeger, 1991, pp. 41-63.

³⁰ K. ROBINS, *Cyberspace and World We Live In*, in M. FEATHERSTONE - R. BURROWS (eds), *Cyberspace/Cyberbodies/Cyberpunk. Cultures of Technological Embodiment*, London, Sage, 1995, p. 140.

³¹ *Ivi*, p. 150.

³² M. CASTELLS, *La nascita della società in rete*, p. 543.



era affermato come cultura politica egemone all'interno della società in rete³³. Il terzo evento sono gli attentati dell'11 settembre a New York, che impongono il problema del controllo e della sicurezza a un livello prima sconosciuto. La comprensione manichea del nemico diviene ora funzionale alla riconfigurazione del rapporto tra decisione politica e processi sociali, assicurando uno spazio sempre più ampio alla mediazione algoritmica. L'attività di sorveglianza³⁴ viene legittimata tanto per i nemici interni quanto per quelli globali³⁵, inaugurando un vero e proprio regime di sorveglianza algoritmica che si estende dalle attività finanziarie alle violazioni dei confini statali – sia che esse siano potenzialmente criminali o frutto invece dei movimenti migratori globali³⁶ –, passando per il controllo più o meno capillare degli spazi urbani. Come però annota giustamente Rob Kitchin, «la metafora principale dei big data e della sorveglianza non è il panopticon, ma piuttosto la confessione, in cui le persone, anziché essere sottoposte a uno sguardo invasivo, confessano volontariamente i propri dati (attraverso i social media, aderendo a programmi di carte fedeltà ecc.)»³⁷. Al dispositivo foucaultiano connotato da sorveglianza e punizione, si affianca quello che, grazie alla costante condivisione dei dati personali, fa degli individui gli agenti attivi della regolazione pubblica della loro vita.

Nel giro di pochi anni il riferimento al cyberspazio come pure quello onnipresente alla rete, diventato allo stesso tempo un modello di impresa e la forma della società, vengono spodestati dalla costituzione di impresa basata sulla piattaforma, che organizza e centralizza quello che in precedenza veniva presentato come un flusso di dati pressoché impossibile da governare. Questa nuova costituzione di impresa fa sì che gli algoritmi stabiliscano i «percorsi attraverso i quali il potere capitalistico opera»³⁸. Essi divengono processi di governo e di disciplinamento dell'agire individuale e collettivo³⁹, all'interno dei quali la sorveglianza non mira solamente al controllo, ma a salvaguardare le possibilità del nuovo regime di accumulazione capitalistica basato sui dati. Le piattaforme sono configurazioni asimmetriche di poteri in grado di stabilire una gerarchia funzionale tra le figure diverse che le attraversano. Esse si affermano come risposta alla crisi d'ordine della società in rete ed è al loro interno che l'algoritmo diviene compiutamente la tecnologia di un progetto d'ordine, che ridetermina le relazioni individuali, i rapporti economici e la forma politica. Grazie alle piattaforme gli algoritmi acquisiscono la «capacità di plasmare le formazioni sociali e culturali e di avere un impatto diretto sulle vite

³³ J.-M. CHENOU, *From Cyber-Libertarianism to Neoliberalism: Internet Exceptionalism, Multi-Stakeholderism, and the Institutionalization of Internet Governance in the 1990s*, «Globalizations», 11, 2/2014, pp. 205-223.

³⁴ D. LYON, *Surveillance after September 11*, Cambridge, Polity Press, 2003.

³⁵ L. AMOORE, *Algorithmic War: Everyday Geographies of the War on Terror*, «Antipode: A Radical Journal of Geography», 41, 1/2009, pp. 49-69; L. AMOORE - M. DE GOEDE, *Governance, Risk and Dataveillance in the War on Terror*, «Crime, Law and Social Change», 43/2005, pp. 149-173.

³⁶ M. DE GOEDE, *Speculative Security. The Politics of Pursuing Terrorist Monies*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2012.

³⁷ R. KITCHIN, *The Data Revolution. Big Data, Open Data, Data Infrastructures and Their Consequences*, London, Sage, 2014, p. 221. Ma cfr. anche D. BEER, *The Data Gaze. Capitalism, Power and Perception*, London, Sage, 2014.

³⁸ S. LASH, «Power after Hegemony: Cultural Studies in Mutation?», «Theory, Culture & Society», 24, 3/2007, pp. 55-78, p. 71.

³⁹ M. ZIEWITZ, *Governing Algorithms: Myth, Mess, and Methods*, «Science, Technology, & Human Values», 41, 1/2016, pp. 3-16.

individuali»⁴⁰. L'avvento delle piattaforme⁴¹ rimodula le forme di istituzionalizzazione politica e, ben lungi da evidenziare l'obsolescenza dello Stato, ne accelera e ne intensifica la trasformazione da Stato sovrano nazionale a Stato globale, che deve forzatamente fare i conti con il carattere transnazionale della datificazione e del capitalismo⁴².

Il mutamento di congiuntura stabilito dagli eventi di inizio millennio produce la trasformazione della costellazione politico-tecnologica della società in rete e l'affermazione di quella che abbiamo chiamato la costellazione algoritmica. Al suo interno gli algoritmi svolgono una molteplicità di funzioni culturali e politiche, al punto da apparire sempre più spesso come aggettivi che qualificano i processi sociali e istituzionali. Si parla così di «riconoscimento algoritmico»⁴³, «società algoritmica»⁴⁴, «ideologia algoritmica»⁴⁵, «cultura algoritmica»⁴⁶, «governance algoritmica» e, inevitabilmente, di un «algorithmic turn»⁴⁷. L'esito fondamentale di questo predominio dell'algoritmo è una riconfigurazione del sociale fondata sulla capillarità delle comunicazioni e sulla possibilità che esse offrono di predire i comportamenti individuali e, di conseguenza, sulla centralità riconosciuta alla mediazione e al comando algoritmici. Essendo la condizione di possibilità di queste comunicazioni, gli algoritmi operano una mediazione costitutiva tra parti differenti, che va ben oltre il calcolo matematico grazie al quale a partire da alcuni dati è possibile raggiungere un determinato risultato. Come ha scritto John MacCormick a proposito di Page Rank di Google gli algoritmi sono in grado di «trovare gli aghi nei pagliai, fornendo costantemente i risultati più pertinenti come primi risultati di una query di ricerca»⁴⁸. Di questo processo di computazione non rileva tanto il carattere più o meno oscuro, sul quale si è molto insistito⁴⁹, quanto piuttosto la costruzione sociale di un'autorità che non risulta dalle certezze del calcolo matematico, ma è l'esito di un «processo sociale in cui il mondo sociale è incarnato nel substrato del codice»⁵⁰.

Gli algoritmi svolgono di conseguenza una doppia funzione politica: mentre operano una continua mediazione tra gli individui, ma anche tra l'universo computazionale e quello sociale, essi sono strumenti di comando che impongono risposte

⁴⁰ D. BEER, *Power through the Algorithm? Participatory Web Cultures and the Technological Unconscious*, «New Media & Society», 11, 6/2009, pp. 985-1002, p. 994.

⁴¹ N. SRNICEK, *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*, Roma, Luiss, 2017; F. PASQUALE, *Two Narratives of Platform Capitalism*, «Yale Law and Policy Review», 35, 1/2016, pp. 309-319.

⁴² M. RICCIARDI, *Dallo Stato moderno allo Stato globale. Storia e trasformazione di un concetto*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 25, 48/2013, pp. 75-93 e M. RICCIARDI, *Il presente assoluto. Macchine, rivoluzioni e algoritmi*, in INTO THE BLACK BOX (ed.), *Capitalismo 4.0. Genealogia della rivoluzione digitale*, Milano, Meltemi, 1921, pp. 93-110, in particolare pp. 107 ss.

⁴³ P. RUDAN, *Che cosa resta del riconoscimento? Rileggere Fraser e Butler nell'algorithmic turn*, «Scenari», 18, 1/2023, pp. 219-239, in particolare pp. 226 ss.

⁴⁴ J. BURRELL - M. FOURCADE, *The Society of Algorithms*, «Annual Review of Sociology», 47, 1/2021, pp. 213-237.

⁴⁵ A. MAGER, *Algorithmic Ideology: How Capitalist Society Shapes Search Engines*, «Information, Communication & Society», 15, 5/2012, pp. 769-787.

⁴⁶ T. STIPHRAS, *Algorithmic Culture*, «European Journal of Cultural Studies», 18, 4-5/2015, pp. 395-412.

⁴⁷ W. URICCHIO, *The Algorithmic Turn: Photosynth, Augmented Reality and The Changing Implications of the Image*, «Visual Studies», 26, 1/2011, pp. 25-35.

⁴⁸ J. MACCORMICK, *Nine Algorithms That Changed the Future. The Ingenious Ideas that Drive Today's Computers*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2012, p. 25.

⁴⁹ F. PASQUALE, *The Black Box Society. The Secret Algorithms that Control Money and Information*, Cambridge MA-London, Harvard University Press, 2015.

⁵⁰ D. BEER, *The Social Power of Algorithms*, «Information, Communication & Society», 20, 1/2017, pp. 1-13, p. 4; R. KITCHIN, *Thinking Critically about and Researching Algorithms*, *ivi*, pp. 14-29.



che, in moltissimi casi, non sono in alcun modo negoziabili. Per quanto la decisione algoritmica non possa essere considerata in nessun caso neutrale, essa è comunque l'esito di «complessi aggregati di astrazioni, processi e persone». In quanto «macchine culturali», gli algoritmi «mettono in atto idee teoriche in istruzioni concrete, lasciando sempre un divario tra le due nei dettagli di implementazione»⁵¹. Come Ed Finn dimostra con particolare riferimento all'algoritmo di Netflix, oltre alle reti computazionali i sistemi algoritmici comprendono i programmatori e le persone che li gestiscono, i dati ma anche gli utenti e le istituzioni che forniscono i servizi che li utilizzano. Proprio per questo essi possono essere costretti a individuare costantemente un compromesso tra intenzioni soggettive e posizioni differenti. La mediazione algoritmica è necessaria quando l'ambiente in cui essa opera è fortemente concorrenziale o conflittuale e privo di un assetto normativo certo e condiviso.

Allo stesso tempo, tuttavia, gli algoritmi contengono un comando matematico potenzialmente irresistibile che può determinare l'esistenza degli individui coinvolti, obliterando qualsiasi loro possibilità di risposta. Cathy O'Neil ha parlato a questo proposito di «armi di distruzione matematica» utilizzate per espropriare classi di individui, imponendo «il diktat di un modello matematico»⁵². Proprio perché sposta «gli *arcana imperii* della presa di decisione politica fuori dalle stanze dei governanti e dentro quelle degli algoritmisti»⁵³, la decisione algoritmica sembra per certi versi replicare la vicenda storica di quella amministrativa, perché entrambe stabiliscono un piano diverso se non estraneo alla classica mediazione politico-rappresentativa. Il punto è però stabilire se il comando algoritmico sia un prodotto autonomo della computazione digitalizzata, legittimato dal carattere oscuro quando non conoscibile delle sue procedure, oppure sia piuttosto l'esito ultimo di una determinata costituzione societaria e delle sue forme politiche. In questo secondo caso non solo i pregiudizi sociali, sessuali e razziali riprodotti dagli algoritmi non sono meramente la replica più o meno intenzionale di quelli dei loro programmatori, ma possono essere una conseguenza del loro stesso design⁵⁴. La capacità di comando che essi indiscutibilmente manifestano sarebbe iscritta nel processo sociale della loro produzione, così come l'effetto *black box* sarebbe un'ulteriore manifestazione della complessità sociale nella quale si inscrivono⁵⁵. D'altra parte, come dimostrato da Kate Crawford, anche i sistemi di intelligenza dipendono dalle condizioni sistemiche della loro produzione e quindi, tra le altre cose, da processi estrattivi e classicamente industriali. Proprio in quanto esito di processi

⁵¹ E. FINN, *Che cosa vogliono gli algoritmi. L'immaginazione nell'era dei computer* (2017), Torino, Einaudi, 2018, p. VIII.

⁵² C. O'NEIL, *Armi di distruzione matematica. Come i Big Data aumentano le disuguaglianze e minacciano la democrazia* (2016), Milano, Bompiani, 2017, p. 188. Sul nesso problematico tra digitalizzazione e democrazia cfr. anche S. DE LUCA, *Big Data, libertà e democrazia: tra utopia e distopia*, in S. Buseti - A. Noto - R. Romani (eds), *Essere digitali. Le scienze della politica allo studio dell'ultima rivoluzione*, Teramo, Ricerche&Redazioni, 2023, pp. 27-37.

⁵³ T. NUMERICO, *Intelligenza artificiale e algoritmi: datificazione, politica, epistemologia*, «Consecutio rerum. Rivista critica della Postmodernità», 6/2019, pp. 241-272, p. 262.

⁵⁴ P. POLACK, *Beyond Algorithmic Reformism: Forward Engineering the Designs of Algorithmic Systems*, «Big Data & Society», 7, 1/2020, pp. 1-15.

⁵⁵ T. BUCHER, *If... Then. Algorithmic Power and Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2018, in particolare pp. 41 ss.

sistematicamente e gerarchicamente connessi con la produzione e riproduzione della società, «l'intelligenza artificiale è un registro del potere»⁵⁶.

Non si può dunque attribuire agli algoritmi quella sorta di volontà sovrana riconosciuta in precedenza senza discussioni agli individui. Essi sono veicoli di funzioni produttive e riproduttive all'interno di un rapporto di potere che definisce la forma di un dominio esercitato su tutti, ma a vantaggio di alcuni. Ciò non significa evidentemente che all'interno di determinate configurazioni alcuni algoritmi non posseggano un'autonomia più o meno marcata dai programmatori umani. Essi non hanno tuttavia una volontà autonoma né possono perseguire scopi originali, anche se intervengono in maniera determinante nella costituzione del sociale.

3. La costituzione algoritmica del sociale

All'interno della costellazione algoritmica la tensione tra mediazione e comando algoritmici è l'esito di un rapporto societario nel quale alla connessione potenzialmente universale di tutti gli individui corrisponde la possibilità concreta di un suo uso antisistemico. Si potrebbe dire che il nemico è virtualmente ovunque proprio perché non può essere escluso e confinato a priori. Ciò risulta evidente dalla necessità di utilizzare antivirus e firewall per proteggere ogni singola postazione, ma impone allo stesso tempo di indagare la costituzione algoritmica del sociale per individuare i suoi eventuali fattori d'ordine.

Nella lettura linearmente progressiva di Luciano Floridi, nelle società da lui definite «iperstoriche», caratterizzate da un'infosfera sempre più *sincronizzata, delocalizzata e correlata*, lo «spazio sociale è originario, vale a dire, è lo spazio di default da cui gli agenti possono muoversi per (consentire di) raggiungere lo spazio politico. Non è un caso che concetti quali *società civile, sfera pubblica e comunità* diventino tanto più importanti quanto più ci si muove verso un contesto iperstorico»⁵⁷. Floridi delinea così una storia del sociale che va dalla sua indeterminatezza preistorica, quando non sarebbe stato possibile distinguere il sociale dal politico, all'epoca storica, nella quale lo Stato avrebbe occupato «lo spazio sociale in termini politici» dettandogli le sue regole, fino all'affermazione di una tendenza sempre più marcata verso la coordinazione tra gli individui e la progressiva riduzione delle coazioni alle quali essi non acconsentono. Lo spazio sociale diviene «la totalità dei gradi di libertà degli agenti [...] che occupano tale spazio». L'individuo algoritmico è per Floridi un *infoborg*, definito dalle informazioni che riceve e trasmette, e la sua inclusione o esclusione dallo spazio sociale non dipende da una forza o da un comando esterni, ma dalle sue stesse decisioni. La mediazione algoritmica dovrebbe portare a un maggiore grado di libertà e quindi alla sovrapposizione della società allo Stato, la cui dipendenza sempre maggiore dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione mina le basi stesse della sua sovranità esclusiva.

In realtà, nella società delle piattaforme il problema si pone in forma più articolata perché la gerarchia implicita nella loro costituzione rischia di mettere costantemente in tensione la loro stessa capacità di mediazione. L'asimmetria di poteri che le caratterizza mette in discussione la capacità dell'individuo non solo di modificare ma anche solo di cogliere le dinamiche del loro modo di operare. «Il potere

⁵⁶ K. CRAWFORD, *Atlas of AI. Power, Politics, and the Planetary Costs of Artificial Intelligence*, New Haven-London, Yale University Press, 2021, p. 8.

⁵⁷ L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo* (2014), Milano, Raffaello Cortina, 2017, pp. 213-214.



che proviene da interessi speciali e privati, guidati dalla mercificazione dei comportamenti delle persone, può in ultima analisi essere immune dalla trasparenza»⁵⁸, così come attribuire all'individuo la responsabilità di distinguere le cose importanti all'interno dell'enorme quantità di dati che pure vengono resi pubblici significherebbe rientrare nella logica neoliberale del rischio individuale. Proprio perché costituito dalle sue interazioni con umani e con macchine, l'individuo algoritmico non può essere considerato come una sorta di osservatore esterno al sistema, che dovrebbe formulare giudizi in base alla propria razionalità individuale, perché è sempre già inserito in una comunicazione collettiva⁵⁹.

Assumendo la continuità della semantica storica della società e dell'individuo, Floridi fa invece delle trasformazioni algoritmiche una conferma del classico paradigma liberale, nel quale l'individuo è il soggetto sovrano anche della società digitale. Nonostante le riconfigurazioni della privacy e la possibilità di scegliere identità virtuali, egli rimane il soggetto di volontà che può di volta in volta decidere a quali strutture consentire. Non a caso questo "individuo aumentato" secondo Floridi non ha nessuna aspirazione a fondersi con la macchina, a diventare *cyborg*, riaffermando così la sua costitutiva differenza e unicità. I sistemi di intelligenza artificiale amplificano ciò che già esiste, al punto che la rivoluzione dell'informazione non arriva a mettere in discussione il rapporto societario, ma solo eventualmente la sua espressione politica. Per Couldry e Langer, invece, la transizione algoritmica segnala la crisi del rapporto societario caratterizzato dall'investimento del capitale sociale accumulato grazie alle relazioni intessute nel tempo fino alla formazione di una cultura civica. Per loro saremmo di fronte a un cittadino che risulta da «una gamma più eterogenea di pratiche connesse e disconnesse» che faticano a costituire uno spazio comune continuo di appartenenza e partecipazione⁶⁰. Il problema fondamentale è il significato che si attribuisce alla datificazione dell'esistenza che caratterizza l'epoca delle piattaforme digitali. Grazie agli algoritmi, infatti, i dati raccolti dai comportamenti individuali, ma anche dalle comunicazioni tra macchine, divengono la nuova merce sovrana, quella che definisce la forma e le gerarchie all'interno dei processi di accumulazione capitalistica. Non a caso c'è stato chi ha posto la questione se la «società digitale può dirsi ancora una società»⁶¹. Si pone così il problema dei movimenti interni e talvolta delle vere e proprie cesure che, nella costellazione algoritmica, sperimentano concetti politici e sociali moderni come individuo, cittadino, società e Stato⁶². Il mutamento radicale di contesto imposto dalle trasformazioni tecnologiche comporta una riconfigurazione che pone in maniera improcrastinabile il problema dell'esperienza storica della contemporaneità.

Senza confondere il mutamento con la decadenza, o addirittura con la cancellazione del carattere politico dei rapporti sociali, deve essere registrato che, all'interno della costellazione algoritmica, la presenza determinante del neoliberalismo

⁵⁸ M. ANANNY - K. CRAWFORD, *Seeing without Knowing: Limitations of the Transparency Ideal and its Application to Algorithmic Accountability*, «New Media & Society», 20, 3/2018, pp. 973-989.

⁵⁹ Sui limiti di un approccio meramente vincolato ai diritti individuali cfr. L. EDWARDS - M. VEALE, *Slave to the Algorithm? Why a "Right to an Explanation" Is Probably Not the Remedy You Are Looking For*, «Duke Law & Technology Review», 16, 18/2017, pp. 18-84.

⁶⁰ N. COULDRY - A.I. LANGER, *Media Consumption and Public Connection: Toward a Typology of The Dispersed Citizen*, «The Communication Review», 8/2005, pp. 237-257.

⁶¹ S. VACCARO, *Gli algoritmi della politica*, Milano, Eleuthera, 2020, p. 103.

⁶² I. CONSOLATI, *Per una semantica del potere algoritmico. Prospettive e problemi*, «Filosofia politica», 2/2023, pp. 329-344.

si coniuga con le «tecnologie di calcolo delle correlazioni [che] anticipano automaticamente comportamenti individuali e collettivi che esse provocano e “autorealizzano” cortocircuitando ogni deliberazione». Per Bernard Stiegler si arriva così a una dissoluzione del sociale inteso come «ciò che può intervenire su dei fattori di causalità per prendere delle decisioni»⁶³. In altri termini la mediazione algoritmica, non potendo realisticamente pretendere alcuna neutralità rispetto all’ambiente capitalistico in cui si colloca, sarebbe costitutivamente destinata a impedire più che a promuovere forme collettive di deliberazione.

Non si tratta però dell’annuncio di una società totalitaria, perché la datificazione non è normativa: «anche se riduce gli agenti a nodi intercambiabili, non presuppone che si comportino tutti in modo identico. La conformità di massa non guida il comportamento aggregato»⁶⁴. La ridefinizione imposta dalla *data revolution* alla sfera d’azione degli individui è piuttosto funzionale all’imperativo neoliberale della gestione e limitazione dei rischi che ogni individuo deve perseguire. Per Shoshana Zuboff, all’interno di questo regime di accumulazione del capitale la sorveglianza è funzionale alla costituzione di un potere da lei definito «strumentalizzante», che corrisponde a «un progetto di mercato che converge con il digitale per un tipo di dominio sociale completamente unico». Esso è concettualmente diverso da quello totalitario, perché «non è interessato alle nostre anime o a imporre dei principi»⁶⁵. Piuttosto è funzionale alla costituzione di un ambiente favorevole allo sfruttamento capitalistico dei dati personali che quindi non sono semplicemente lo strumento panottico che deve soddisfare l’ossessione per il controllo che contraddistingue la costellazione algoritmica. I dati sono la merce sovrana del nuovo regime capitalistico di accumulazione, per la cui difesa sono state stabilite nuove norme giuridiche, operando una partizione dello spazio sociale che definisce le posizioni in base alla capacità di essere solamente fornitori di dati oppure di essere anche in grado di trarne profitto. Come rileva la stessa Zuboff il «peccato originale di rapina» del quale parla Marx non è relegabile a una scena primitiva poi cancellata, ma come scrive Hannah Arendt «deve essere ripetuto per non fare spegnere all’improvviso il motore dell’accumulazione di capitale»⁶⁶. Come per Marx l’espropriazione dei terreni comuni, la colonizzazione e la riduzione in schiavitù, la creazione di un debito pubblico sono fondamentali per la costituzione di un mercato mondiale e quindi per l’affermazione del capitalismo, così per Zuboff la datificazione inaugura una costituzione societaria che rivela nel tempo la propria capacità normativa. Essa è il processo storico alla base della risemantizzazione dei concetti politici moderni. Come la classica espropriazione capitalistica anche quella algoritmica non ha senso al singolare, ma solo come processo sociale senza un’unica ed effettiva fonte decisionale.

L’espropriazione algoritmica è anche concettualmente diversa da una rapina, perché avviene con l’adesione tutt’altro che tacita di coloro che forniscono in continuazione i loro dati. Si tratta di un processo particolare grazie al quale i dati

⁶³ B. STIEGLER, *La società automatica. I. L’avvenire del lavoro* (2015), Milano, Meltemi, 2019, p. 400.

⁶⁴ W. CHUN, *Discrimination Data*, p. 91.

⁶⁵ S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri* (2019), Roma, Luiss University Press, 2019, p. 377. Così anche W. CHUN, *Discrimination Data*, p. 78.

⁶⁶ S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, p. 110. H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo* (1951), Torino, Einaudi, 2004, p. 199. Arendt collega Hobbes all’accumulazione originaria di capitale, per la sua «affermazione teoricamente incontestabile che un’accumulazione di beni senza fine deve basarsi su un’accumulazione di potere senza fine». Il problema che si pone è in che forma e in che misura gli algoritmi siano funzionali oggi a questa doppia accumulazione.



divengono una merce, cessando di valere per la loro utilità immediata o differita per entrare in un mercato sul quale il loro valore economico viene determinato grazie a contrattazioni che avvengono tra soggetti diversi dai possessori primari dei dati stessi. Questi ultimi, peraltro, non sono dei soggetti contrattuali, ma possono solo sottoscrivere le condizioni d'uso stabilite dalle diverse piattaforme. Questo «non contratto desocializza il contratto, fabbricando la certezza e sostituendo con dei processi automatizzati promesse, dialogo, condivisione del significato, risoluzione dei problemi, risoluzione dei conflitti e fiducia: ovvero quella solidarietà e quell'azione umana gradualmente istituzionalizzate nel corso dei millenni proprio nella nozione di “contratto”»⁶⁷. Siamo così di fronte all'evanescenza del classico individuo contrattuale, che ha dominato la scena politica negli ultimi secoli. Se la prova dell'uguaglianza è stata storicamente la capacità di concludere contratti, la dissolvenza complessiva a cui è sottoposto il contratto quale figura di mediazione sociale ridefinisce ulteriormente lo spazio d'azione degli individui.

Si sviluppa così il nuovo genere di relazioni che Couldry e Meijas hanno chiamato *data relations*, sostenendo che esse sono il cuore di una forma coloniale di sfruttamento e appropriazione della datificazione⁶⁸. Le *data relations* ridisegnano il rapporto tra volontà e azione, nel senso che l'azione continua ben oltre l'espressione esplicita o implicita della volontà espressa. Vi sono infatti informazioni che sfuggono completamente al controllo di chi entra in una relazione di dati, come il tracciamento o le informazioni che continuano a essere fornite anche quando non sono strettamente necessarie alla specifica relazione. Il contratto si deindividualizza in misura molto maggiore di quanto accade nel rapporto di lavoro salariato, perché esso non stabilisce solamente la perdita di potere sugli esiti della produzione sociale, ma direttamente sulle proprie qualità personali. Nelle *data relations* avrebbe dunque luogo una cessione di parti di sé che assumono una vita autonoma dentro i contesti in cui vengono commercializzate come merci autonome. Tutto ciò delinea un processo di sempre maggiore «quantificazione sociale», fondamentale per la specifica istituzionalizzazione del sociale che è alla base del nuovo regime di accumulazione capitalistica.

Il sociale algoritmico è dato dalla molteplicità potenzialmente infinita di comunicazioni stabilita dalla capillare diffusione delle connessioni e ovviamente degli strumenti che le permettono. L'ordine del nuovo regime di accumulazione è già presente nei protocolli con cui i diversi dispositivi comunicano tra di loro. Le piattaforme si incaricano poi di rendere effettivamente comparabili ed equivalenti le comunicazioni, operando la loro continua traduzione in termini conoscitivi, economici, creditizi e finanziari. Sulle piattaforme ha luogo una sorta di trasfigurazione del potere: il potere individuale di comunicare diviene potere societario sulla comunicazione. La colonizzazione della vita umana avviene dunque sfruttando i differenziali di potere esistenti nell'accesso alla comunicazione e producendone di nuovi. Le piattaforme digitali intervengono per stabilizzare l'ordine inquieto del capitalismo algoritmico fondato sull'individuale colonizzato. Esse si incaricano di centralizzare i dati per renderli disponibili, per rivenderli, per valorizzarli. In altri termini esse si incaricano di «produrre il “sociale” per il capitale»⁶⁹.

⁶⁷ S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza*, p. 234.

⁶⁸ N. COULDRY - U.A. MEIJAS, *The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating it for Capitalism*, Stanford CA, Stanford University Press, 2019, p. 12.

⁶⁹ *Ivi*, p. 28.

La grande novità consiste nel fatto che la quantificazione produce un processo di astrazione della costituzione del sociale, che viene istituzionalizzato secondo linee che non sono necessariamente quelle immediatamente presenti, ma quelle risultanti dall'estrazione dei dati. Come evidenziato anche da Floridi, questo processo non è governato direttamente dagli Stati, ma da imprese private che hanno però una relazione costante e necessaria con il potere statale. Se il processo di quantificazione del sociale è affidato al *machine learning*, l'effetto è che i criteri di istituzionalizzazione del sociale finiscono per realizzarsi in modo automatico e quasi inevitabile. La quantificazione è una «tecnologia della distanza»⁷⁰ che letteralmente mette il sociale a distanza dagli individui che materialmente lo attraversano, senza produrlo direttamente, perché per loro il sociale è quello che ricavano sempre più dall'esperienza digitale e sempre meno dalla loro esperienza immediata.

4. Algoritmo e forma politica

Siamo così di fronte a un ordine sociale basato su una diversa forma di conoscenza che non tratta più tutte le relazioni come rapporti mercantili e contrattuali, quindi considerando gli individui tutti astrattamente uguali. La quantificazione del sociale attraverso gli algoritmi non rende i rapporti sociali più trasparenti, perché i criteri e le modalità di quantificazione sono complesse e l'enorme accumulazione di dati non serve tanto a spiegare la società, quanto alla predizione puntuale dei comportamenti. «La convinzione che una previsione accurata consista fondamentalmente nel ridurre la complessità del mondo ha dato origine a una teoria implicita del sociale: trovare il segnale nel rumore e creare ordine dal disordine»⁷¹. Non si tratta più di indagare la cooperazione e le collisioni sociali, ma di svelare complesse correlazioni che emergono dal processo di calcolo a livelli differenti. Non c'è più dunque ricerca delle cause, ma una «nuova epistemologia sociale», che predice in base al passato, mostrando una marcata preferenza per le regolarità più che per le regole. Chi praticamente opera con i dati ricavandone un profitto (Facebook, Google ecc.) sta svuotando le scienze sociali, perché l'algoritmo trasforma un'immagine passata nel modello di società da perseguire. Si tratta di un processo oggettivo, cioè non pianificato, ma dovuto alla struttura stessa del data mining e del suo sfruttamento capitalistico⁷². Questa società della quantificazione si costituisce come ordine ulteriore rispetto alla comprensione e alla progettualità dei singoli individui. Il sociale viene ridotto a continuità la cui comprensione non dipende dai costi della ricerca, ma dalla velocità delle macchine e dalla complessità degli algoritmi. Il risultato è che «ciò che non è leggibile dalle macchine diviene irrilevante, poiché il fine è sempre incrementare di n l'aggregato ciò che può essere conteggiato come dato»⁷³. Siamo così di fronte a una produzione di dati a mezzo di dati che non serve a catturare il sociale, ma a produrlo in continuazione istituzionalizzando le prospettive specifiche che permettono l'estrazione di dati e la loro valorizzazione.

⁷⁰ *Ivi*, p. 122.

⁷¹ K. CRAWFORD, *Atlas of AI*, p. 213. Viene così attribuita ai sistemi di intelligenza artificiale una capacità quasi magica di estrarre l'ordine da un insieme disordinato di dati: cfr. A. CAMPOLO - K. CRAWFORD, *Enchanted Determinism: Power without Responsibility in Artificial Intelligence*, «Engaging Science, Technology, and Society», 6/2020, pp. 1-19.

⁷² R. FERRARI, *Dal pensiero di piano alla programmazione algoritmica della singolarità*, «Rivista di Studi Politici *Politics*», 17, 1/2022, pp. 107-125.

⁷³ N. COULDRY - U.A. MEJIAS, *The Costs of Connection*, p. 128.



La costellazione algoritmica è dunque caratterizzata dalla transizione semantica che investe concetti politici fondamentali, come individuo, società, Stato e governance. Nella costellazione storica della società in rete la governance era stata proposta come una risposta alla crisi dello Stato e talvolta come un'alternativa alla sua sovranità⁷⁴. Nella nuova costellazione si afferma una forma politica che si definisce all'incrocio tra processi di governance e di riaffermazione del potere sovrano dello Stato, coniugando la mediazione delle piattaforme e comando statale. Questa forma politica è possibile perché le piattaforme sono strutture che centralizzano decisioni e regolamentazioni, mentre lo Stato assume sempre più la forma di una piattaforma. Come nota Katie Crawford, «dal punto di vista dello Stato, il passaggio ai big data e all'apprendimento automatico ha ampliato le modalità di estrazione delle informazioni e ha dato vita a una teoria sociale su come le persone possono essere tracciate e comprese: dai loro metadati le conoscerete»⁷⁵. Per rispondere alla richiesta di controllo e sorveglianza, lo Stato si riafferma come figura che mette a disposizione delle piattaforme di dati che raccoglie nella sua attività amministrativa, mentre ne garantisce la successiva appropriazione privata. Esso si presenta come titolare di una sovranità funzionale che coadiuva e talvolta regola il potere esercitato dalle piattaforme. Il problema è però definire i caratteri della loro relazione, perché la concorrenza di operazioni e di funzioni non è una sovrapposizione completa. Nonostante le trasformazioni a cui è sottoposto, è difficile sostenere che «lo Stato è trasformato in uno Stato-piattaforma posseduto privatamente nel quale una società [*company*] costruisce e controlla tutti gli aspetti di un luogo, compreso il territorio, edifici, infrastrutture, fornitura di servizi e governance»⁷⁶. L'analogia dello Stato con l'impresa capitalista, che ricopriva notoriamente un ruolo centrale già in Max Weber, non può eludere la domanda sulla persistente necessità dello Stato da parte delle piattaforme e dunque sulla sua riaffermata peculiarità.

Se da molti punti di vista è vero che «la governance algoritmica fa parte della governance statale tradizionale e la supera»⁷⁷, è altrettanto vero che permane la necessità di fare ricorso al comando statale che – non solo in ultima istanza, ma nella sua quotidiana opera di governo – rende possibile la governance algoritmica. La forma politica della costellazione algoritmica si costituisce dunque grazie alla compresenza di governance algoritmica⁷⁸ e comando statale. Benjamin Bratton, uno dei più convinti assertori della novità della governance algoritmica, formula la sua prognosi a partire dalla tendenziale centralità del potere delle piattaforme. Esso è implicato nel decentramento dell'umano che risulta dal fatto che il loro *utente* non è l'individuo, ma il prodotto di una tecnosocializzazione che coinvolge umani e forze tecniche e sociali differenti. Questa capacità di produrre il proprio utente è alla base della «sovranità di piattaforma» che, sebbene «ancora immatura», si definisce

⁷⁴ A. ARIENZO, *La governance*, Roma, Ediesse, 2013.

⁷⁵ K. CRAWFORD, *Atlas of AI*, p. 185.

⁷⁶ R. KITCHIN, *Urban Data Power: Capitalism, Governance, Ethics, and Justice*, in O. SÖDERSTRÖM - A. DATTA (eds), *Data Power in Action. Urban Data Politics in Times of Crisis*, Bristol, Bristol University Press, 2023, pp. 21-41, p. 25. Ma cfr. anche P. TÖRNBERG, *Platforms as States: The Rise of Governance through Data Power*, in O. SÖDERSTRÖM - A. DATTA (eds), *Data Power in Action*, pp. 42-58; J. SADOWSKI, "State-as-a-platform": *Sovereignty and Capital in Smart Governance*, Paper presented at *Beyond Smart Cities Today*, Malmö, Sweden, 9-10 June 2022: <https://www.iuresearch.se/videos/tEIAEv1FjKo/>, letto il 9 giugno 2024.

⁷⁷ K. CRAWFORD, *Atlas of AI*, p. 186.

⁷⁸ C. KATZENBACH - L. ULBRICHT, *Algorithmic Governance*, «Internet Policy Review. Journal on Internet Regulation», 8, 4/2019, pp. 18.

all'incrocio tra la soggettività giuridica che le piattaforme stanno sempre più chiaramente acquisendo e la capacità di produrre infrastrutture computazionali, tecniche o industriali su scala planetaria⁷⁹. La sovranità di piattaforma ha dunque bisogno di una coazione universalmente riconosciuta per l'applicazione dei suoi regolamenti. Essa «è automatica in alcune circostanze e altamente contingente in altre, e può funzionare in modo diverso in relazione a diverse componenti del sistema di piattaforma»⁸⁰.

Questo carattere potenzialmente contingente del potere delle piattaforme richiama la necessità dello Stato in quanto struttura non contingente, anche se non sempre necessaria. La prognosi di Bratton non descrive quindi «uno Stato in declino che appassisce nel regno della pura rete», riconoscendo piuttosto che «la continua ridefinizione dello Stato è ora intrapresa in relazione a geografie di rete che esso non può contenere né possono essere contenute da esso»⁸¹. Nella forma politica algoritmica, lo Stato è un elemento necessario, sebbene la sua sovranità non sia assoluta ma funzionale e si fonda sull'omologia strutturale della sua configurazione con quella delle piattaforme. Lungi dal dissolversi, «l'appetito dello Stato è ringiovanito dagli stessi processi di calcolo che delimitano la sovranità moderna». Esso deve certamente negoziare in continuazione i limiti e l'intensità del suo potere sovrano, con l'effetto, solo apparentemente paradossale, di «estendersi verso l'alto e verso il basso nelle nuove scale offerte da molteplici strati interdipendenti»⁸² che concorrono alla tecnosocializzazione. Il sistema delle piattaforme deve quindi stabilire una relazione privilegiata con gli Stati e la loro sovranità funzionale che, anche se sempre meno legata alla dimensione territoriale, è comunque essenziale per la sua capacità di formulare ordinamenti che hanno la possibilità di essere riconosciuti come legittimi.

Riconoscere la presenza del comando statale all'interno della governance algoritmica è tanto più necessario nel momento in cui essa talvolta viene invece risolta in una continua mediazione senza che emerga la cogenza effettiva di alcun potere⁸³. Nonostante il posto occupato nella gerarchia algoritmica, le piattaforme «non hanno il potere o l'autorità di decidere e attuare direttamente e unilateralmente le soluzioni o le politiche proposte»⁸⁴. I processi di governance algoritmica non si

⁷⁹ Sul potere infrastrutturale delle piattaforme cfr. N. CUPPINI, *Infrastrutture e piattaforme. Mutazioni politiche emergenti*; M. FRAPPORTI, *Il potere delle piattaforme come infrastrutture. Tecnica, estetica, egemonia* e G. GRAPPI, *Infrastrutture e spazi politici nei processi globali: stati-piattaforma, agglomerati transnazionali, corridoi*, tutti in «Scienza & politica. Per una storia delle dottrine», 35, 69/2023, rispettivamente alle pp. 5-17, 35-51 e 53-71.

⁸⁰ B. BRATTON, *The Stack. On Software and Sovereignty*, Cambridge MA-London, The MIT University Press, 2015, p. 51.

⁸¹ *Ivi*, p. 11.

⁸² *Ivi*, p. 14. Anche K. EASTERLING, *Extrastatecraft. The Power of Infrastructure Space*, London-New York, Verso, 2014, pp. 16-17, che colloca gli spazi infrastrutturali al di fuori della forza dello Stato [*extrastatecraft*], riconosce che essi diventano un «partner essenziale dello Stato nel cercare di dirigere e sfruttare le stesse economie sommerse che vi fioriscono. È una *extrastatecraft* che anziché annientare il potere dello Stato lo rafforza facendone le veci o mascherandone la presenza».

⁸³ Cfr. soprattutto P.D. KÖNIG, *Dissecting the Algorithmic Leviathan: On the Socio-Political Anatomy of Algorithmic Governance*, «Philosophy & Technology», 33/2020, pp. 467-485 e J.-F. SCHRAPE, *The Promise of Technological Decentralization. A Brief Reconstruction*, «Society», 56, 1/2019, pp. 31-37. Con accenti e intenzioni diversi cfr. anche A. ROUVROY - T. BERNIS, *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation?*, «Réseaux», 177, 1/2013, pp. 163-196.

⁸⁴ L.C. INTRONA, *Algorithms, Governance, and Governmentality: On Governing Academic Writing*, «Science, Technology, & Human Values», 44, 1/2016, pp. 17-49, p. 20.



installano in un vuoto sociale o normativo, sono esposti a contestazioni continue⁸⁵ e la loro interazione non compone magicamente una governance complessiva priva di attriti e di contraddizioni. L'indiscutibile efficacia delle loro regolazioni «non cambia la realtà che le piattaforme possono essere e sono governate dai governi»⁸⁶, mentre ogni negoziazione tra governi e piattaforme «tende sempre più a sfumare la distinzione tra pubblico e privato, considerata come una classificazione irrilevante sia che si applichi agli individui sia che si applichi alle entità collettive»⁸⁷. Il potere statale non definisce quindi più lo spazio pubblico anche se continua a operare su altri terreni in cui si confronta con il potere delle piattaforme e con la loro inesausta ricerca del profitto⁸⁸.

In conclusione, possiamo dire che, nel momento in cui il rapporto sociale risulta mediato in maniera decisiva dall'algoritmo, così come per altri versi lo è dal denaro, la costellazione algoritmica dimostra la sua specifica determinazione tecnologica. La costituzione algoritmica del sociale, con la sua radicale riconfigurazione dell'individualità, è il presupposto per l'esistenza delle piattaforme con la loro specifica sovranità funzionale. A questa tecnologia della società corrisponde una forma politica articolata che eccede la classica istituzionalizzazione statale della politica. La sintesi societaria che ha così luogo è però costantemente esposta alle contingenze che essa stessa produce e che impediscono di considerarla come un "solido cristallo".

⁸⁵ T. BONINI - E. TRERÉ, *Algorithms of Resistance. The Everyday Fight against the Platform Power*, Cambridge MA-London, The MIT Press, 2024.

⁸⁶ R. GORWA, *What is Platform Governance?*, «Information, Communication & Society», 22, 6/2019, pp. 1-18, p. 8. Ma cfr. anche R. GORWA, *Who Are the Stakeholders in Platform Governance?*, «Yale Journal of Law & Technology», 24/2022, pp. 493-509; F. PASQUALE, *Tech Platforms and the Knowledge Problem*, «American Affairs», 2, 2/2018, pp. 3-16.

⁸⁷ J. VAN DICK - T. POELL - M. DE WAAL, *Platform Society. Valori pubblici e società connessa* (2018), Milano, Guerini, 2019, p. 73.

⁸⁸ P.M. NAPOLI, *The Algorithm as Institution: Toward a Theoretical Framework for Automated Media Production and Consumption*, McGannon Center Working Paper 26: https://fordham.bepress.com/mcgannon_working_papers/2, letto il 9 giugno 2024.